

Riecco lo spettro dello stallo Legge elettorale nel caos i partiti fermi al Porcellum

Il Pdl lotta per le preferenze. E nel Pd anche Prodi s'è fatto sentire

Gli elementi in gioco



1

I berlusconiani

■ Non vogliono il via libera al premio di governabilità alla coalizione vincente, su cui sono attestati i Democratici, perché taglierebbe fuori Berlusconi



2

Le preferenze

■ Nel Pdl è lotta. Gasparri e la maggioranza le vogliono, ma molti, guidati da Matteoli, si oppongono e annunciano battaglia



3

Il ruolo di Prodi

■ Il Professore, al premio di maggioranza al partito, preferisce quello alla coalizione, per avere la chance di una larga maggioranza di centrosinistra

Retrosena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Tutti giurano di voler cambiare il Porcellum, ma sta crescendo la possibilità che si vada a votare proprio con il più vituperato dei sistemi elettorali. Che comunque lascia in mano alle segreterie politiche la "nomina" dei parlamentari. Un rischio concreto e un terribile scacco d'immagine per i partiti che hanno promesso agli elettori (e al milione di cittadini che hanno firmato un referendum abrogativo) di modificarlo, senza ancora trovare un accordo. Domani pomeriggio ritorna a riunirsi il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato e sarà ancora una volta un nulla di fatto. Migliavacca (Pd) e Verdini (Pdl), gli sherpa delle due maggiori forze politiche, hanno in-

terrotto da tempo i contatti e non hanno in programma alcun incontro. La scena potrebbe cambiare se arriveranno novità dal vertice che Berlusconi ha convocato per domani all'ora di pranzo. Ci sarà il via libera al premio di governabilità alla coalizione vincente su cui sono attestati i Democratici? No, rispondono in coro i berlusconiani, perché consegnerebbe a Bersa-

LA CORSA AL COLLE
Vendola e Bindi: l'ex premier dell'Ulivo al Quirinale
Renzi: basta con i totonomi

ni, in caso di vittoria elettorale, una maggioranza parlamentare tale da mettere all'angolo il Cavaliere: rimarrebbe fuori da tutte le partite che si giocheranno nel prossimo Parlamento, compresa quella dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

All'ex premier delle preferenze interessa ben poco nonostante nel suo partito sono in molti a volerle e a vedere come una sciagura i collegi. Una fonte

del Pdl che ha seguito da vicino la trattativa spiega che la guerra intestina nel Popolo della libertà è tale che un candidato non gradito o imposto dalla segreteria sarebbe impallinato dai suoi stessi compagni di partito. Allora meglio le preferenze che però una parte dello stesso

Pdl rifiuta, come tiene a precisare l'ex ministro Matteoli rivolgendosi al suo capogruppo ed ex sodale di An: «Il mio amico Maurizio Gasparri continua a dire che il Pdl è per le preferenze dimenticando che nel partito sono in molti a non volerle, me compreso». «Sì, ho capito, ma è la posizione prevalente», replica Gasparri, il quale prende atto di quanto la situazione si sia complicata per colpa del Pd, con il rischio concreto di tenersi il Porcellum. E parla di «passi indietro perché la sinistra vuole conservare la legge vigente». Anche il capogruppo Pd Franceschini è ormai scettico sulla possibilità di arrivare a un'intesa.

Cosa farà Berlusconi? Tenterà

di trovare un accordo con Maroni e Casini, al quale fanno gola le preferenze, per mettere con le spalle al muro Bersani. Ma Casini fa sapere che a questo gioco non ci sta. Il Cavaliere esita e lega la decisione di scendere in campo alle nuove regole elettorali. Se nei prossimi giorni ci sarà una schiarita, l'ex premier potrebbe annunciare la sua ennesima sfida il 14 settembre alla festa dei giovani di Atreju.

La nebbia è fitta, le posizioni rimangono distanti. Nel Pdl si chiedono perché il Pd ha cambiato idea: a un certo punto l'accordo



era chiuso su un sistema proporzionale, il premio per il partito e i collegi. Accordo che risulta a certi ambienti Democratici. A farlo saltare sono stati in tanti. Uno

IL CAVALIERE

Gli interessa non esser tagliato fuori. E il 14 può annunciare il ritorno

zampino ce l'avrebbe messo pure Romano Prodi. Nel Pd circola una versione velenosa, non sappiamo quanto vera: nell'incontro della scorsa settimana a Bologna, l'ex premier avrebbe minacciato Bersani di sostenere Renzi alle primarie se fosse passato il modello concordato con il Pdl. Viene aggiunto che la questione ha a che fare con la corsa al Quirinale. In soldoni, solo se il centrosinistra avrà una chiara maggioranza nel prossimo Parlamento potrà governare ed eleggere il prossimo inquilino del Colle. E a quel Colle punterebbe Prodi. Ecco, una forte maggioranza il centrosinistra potrebbe averla o con il Porcellum verso cui si rischia di scivolare o con un premio di governabilità da assegnare alla coalizione. Berlusconi piuttosto si farebbe tagliare tutte e due le mani. Ma il nome di Prodi comincia a girare per la presidenza della Repubblica, alla quale lo candidano Vendola e Bindi. Mentre Renzi chiede di fermare il totonomine.